

La pagina della donna

Esperienze e lotte delle comuniste romane

Donne nuove che insieme alla borsa della spesa, sanno portare il peso della responsabilità della loro funzione dirigente

Ci sono a Roma alcune centinaia di donne che fanno in modo continuato e spesso già da parecchi anni — quello che si dice « lavoro di partito ». Se vogliamo sapere qualcosa sulle condizioni, i gusti, i disagi, le speranze, le aspirazioni e le amarezze di una qualsiasi categoria di donne romane, se vogliamo sapere come si vive e di che si parli e per che cosa si lotti a Roma, come a Giardinetti, a Parioli come a Portoflavio, se vogliamo vedere che cosa divenga — nella realtà del lavoro quotidiano — una parola d'ordine lanciata, una campagna iniziata, dobbiamo rivolgerci a loro. Sono le Marzia di Mazzini, la Margherita di Toppinattara, la Vittoria di Monti o più semplicemente, sono Quartuccio, Prati, quartiere Italia... Vengono alle riunioni in due, in tre per quartiere; spesso è una sola a parlare, ad ascoltare per tutto il suo rione. Queste donne dell'organizzazione comunista romana sono un esempio tra i più singolari e i più vivi della straordinaria ricchezza di motivi umani che circola nelle vene del nostro Partito.

Ognuna di queste donne ha una sua storia esemplare, che verrebbe la voglia di conoscere fino in fondo, per capire meglio il grande coraggio, la grande tenacia che le sorregge, che le ha fatte dirigenti politiche, interpreti e guida di migliaia di donne. Queste donne studiano con accanimento il giorno per giorno il libro aperto davanti a loro, sempre in trama, nel mercato, nell'ufficio: la loro città, le donne, le famiglie di Roma. Esse « tustano il polso » all'opinione pubblica con un controllo che può sembrare stupefacente dall'esterno e non lo è, perché dietro alla brava donnetta grigia che si chiama, per esempio, Turbino, ci sono le 15 mila iscritte al Partito della Federazione romana, ci sono le migliaia e migliaia di donne romane con cui esse hanno parlato, hanno discusso, a cui si sono confidate o da cui hanno ricevuto confidenza.

Assistere a una riunione di « responsabili femminili » delle sezioni del nostro Partito a Roma sarebbe enormemente istruttivo per tutti coloro che insistono nel voler configurare la « donna politica » come qualcosa di diverso e di estraneo alla semplice donna, alla donna media italiana.

Cio che più ci colpisce infatti, nel veder riunite insieme le più attive e consapevoli donne comuniste romane è — direi — la loro tipica, inconfondibile impronta di autentiche rappresentanti del femminile romano. La maggioranza delle donne romane sono donne di casa; e la maggioranza delle dirigenti comuniste sono donne di casa, con problemi domestici, con serie preoccupazioni e serio lavoro domestico: accanto a loro le impiegate, le professioniste, le operai. Tutti i quartieri sono rappresentati da donne che vivono esse stesse i problemi del quartiere che conducono l'agitazione per la mancanza dell'edifico scolastico, perché anche in loro hanno vanno a scuola lontano e nel pomeriggio; sono donne che conoscono direttamente le ansie di quadrare un bilancio domestico, lo spettro della disoccupazione, l'incubo dello sfratto. Ma c'è qualcosa di importante, di molto importante che esse hanno imparato e migliaia e migliaia di donne romane non hanno imparato ancora. Questo non vivono alla giornata, hanno dato un orientamento e non scoppia alla loro vita e la illuminano di una attività intelligente, personale e insieme collettiva.

Da anni esse si muovono su un piano di avanzata emancipazione: senza residui di timidezza, in un nuovo costume che il nostro Partito ha loro dato: discutono pubblicamente e affrontano la situazione sempre imprevedibile del dibattito e della lotta politica. È giusto che siano proprio queste donne, oggi, a fare il punto sui risultati raggiunti, a porsi la domanda nuova: come estendere — attraverso l'organizzazione — questo costume nuovo, come

aiutare le altre donne a percorrere il cammino che esse hanno percorso, come creare in Italia una larga corrente d'opinione che aiuti le donne a conquistarsi l'emancipazione dalla servitù, dal pregiudizio e dalla miseria. Le riunioni che le dirigenti femminili romane hanno tenuto su questo tema sono di queste ultime settimane: per la prima volta, forse, le donne romane più seriamente e nobilmente « emancipate » hanno discusso di problemi specificamente femminili, parlando dall'analisi di un articolo di Marisa Modano su *Rinascita*. Vorremmo poter dare un'immagine vivente di queste riunioni, un resoconto vivo che fosse utile, come elemento di riferimento e confronto, alle donne di altre città, a compagne: quanta esperienza di vita femminile, quanti « destini di donne » escono di scorcio da quegli interventi a volte appassionati, a volte arguti, in cui le compagne romane indicano le debolezze, le miserie, le speranze delle donne tra cui vivono. Ecco le impiegate dell'I.N.A. che non riescono a far carriera, anche dopo aver ottenuto di diritto l'accesso a tutti i gradi e la parità di stipendio: « ci sentano sulle dita » tra le dirigenti sindacali, per un persistere di pregiudizi contro le donne che dirigono: mentre invece ecco le tipografe di piazza Verdi che danno il voto preferenziale alle loro compagne di lavoro.

Ecco le braccianti dei Castelli romani che, in quest'ultima vendemmia, ottengono un aumento di salario e un rinvincimento (per ora del 70%) sulla paga maschile. Sono notizie sindacali di poche righe, ma sono le pietre con cui si costruisce un costume di difesa dei propri diritti tra masse femminili sempre più larghe.

C'è anche la compagna che pone con forza, come un obiettivo per l'elevazione delle condizioni della donna romana, la trasformazione industriale di Roma: che le donne diventino operaie e non domestiche, lavorino fuori casa nella fabbrica e non in casa dei ricchi a fare i bucati o altri servizi. E c'è una voce che solleva il problema del lavoro non qualificato e isolato: la grave piaga degli agglomerati urbani dove migliaia di donne affondano nella famigliarità e nella meschinità di una fatica senza luce.

Un'altra voce propone di far qualcosa per queste lavoratrici non qualificate, rende note iniziative di corsi di perfezionamento e una specie di agenzia di collocamento nella sezione Parioli. C'è chi ci racconta dell'importanza che ha per le donne avvezze a non aver vita sociale il cominciare a partecipare a piccole riunioni, a piccole discussioni intorno ad una tazza di tè, in un'aula di una casa di quartiere. Il dottor Mario che parla e ci descrive le mogli dei muratori rinvierte per la prima volta in un incontro preparato per loro.

La Vittoria, una compagna di Cavalleggeri, ci parla al vivo della riuscita di certe feste dell'Unità di cellula, all'osteria dietro S. Pietro: feste di donne, di piccole raccoltine, di piccole sottoscrizioni, di donne che non leggono i giornali, ma che hanno imparato da Vittoria a detestare la C.E.D. da lei che ha pianto di gioia quando ha visto sull'Unità che la C.E.D. era morta.

Si, non tutte riescono, nella discussione, a tenersi al tema: qualcuno racconta con la voce calda di collera, gli andirivieni dal comune alla borgata per ottenere qualcosa che è difficile ottenere, anche portando le firme di 500 mamme: una scuola decente. Si, certo, le donne comuniste romane hanno ancora molta strada da percorrere: ma hanno il passo buono; sono anche quelle coi capelli bianchi e il viso solcato di rughe — donne nuove che vogliono aprire alle donne italiane la strada nuova dell'emancipazione: donne nuove che portano sulle braccia, con la borsa della spesa o con il marmocchio più piccolo la grossa responsabilità della loro funzione dirigente.

LAURA INGRAO

LA "PAGINA DELLA DONNA", PRESENTA ALLE SUE LETTRICI UNA GRANDE INCHIESTA SUL PARTO INDOLORE



«È partorirai con dolore!». Alcuni pregiudizi di antica origine fanno ancora oggi ritenere inevitabile il dolore del parto. Persino un metodo « scientifico » contro il dolore, basato sulla somministrazione di anestetici, parte dalla premessa che è naturale soffrire per dare la vita. Ma la documentazione che ci viene da centinaia di migliaia di parturienti indolore fa sì che il dolore del parto può essere relegato anche da noi nel mondo del passato.

Noi scontiamo le offese alla scienza

Il mondo medico ufficiale italiano ignora ancora quasi totalmente l'esistenza del metodo psicoprofilattico sovietico per il parto indolore che permette alla donna di dare alla luce il proprio figlio senza più soffrire quei dolori che fino ad oggi sono stati ritenuti essenziali e necessari allo sviluppo del parto. Tale metodo ha trovato ormai una applicazione per legge su scala nazionale nell'Unione Sovietica nella Cina Popolare e nei Paesi a democrazia popolare; nella vicina Parigi è stato applicato con successo.

Esso è invece ignorato persino nei suoi fondamenti scientifici e nei suoi presupposti teorici dalla maggioranza dei medici e in particolare degli ostetrici italiani. Dobbiamo, forse, imputare ai medici italiani una scarsa attenzione ai risultati della scienza straniera che non sta certamente in questi termini, poiché è noto come la produzione scientifica americana ad esempio sia largamente conosciuta in Italia. Il fatto è che gli studi, i progressi, le applicazioni in campo pratico della medicina sovietica rimangono a tutt'oggi pressoché sconosciuti agli studiosi del nostro Paese. È ciò evidentemente non giova a quell'allargamento della conoscenza che sta alla base del progresso del pensiero scientifico.

Dobbiamo purtroppo constatare che da parte del nostro governo non solo non si promuovono nessuna iniziativa per facilitare scambi culturali con i Paesi socialisti, ma quel che è peggio si è ormai adottato un preconcetto e sistematico atteggiamento che tende ad ostacolare ogni contatto, ogni reciproca conoscenza e persino ogni manifestazione culturale che abbia come tema un qualsiasi aspetto della vita sovietica. Senza perdersi nel lungo e veramente penoso elenco dei motivi di ostilità che non fanno onore né alle tradizioni della cultura italiana né alla nostra tradizionale buona educazione nei confronti di ospiti stranieri. Vogliamo ricordare solo, per quanto concerne l'attività di pubblicazioni scientifiche, che esiste una differenza delle pubblicazioni di qualsiasi altro paese, sono abitualmente soggette a lunghissime permanenze

Il dolore non è più necessario per dare alla luce nuove vite

Testimonianze e dati scientifici per documentare come questo miracolo sia oggi possibile e reale — Il metodo psicoprofilattico sovietico e la sua applicazione per legge a tutte le gestanti — Imparare a dare la vita: ecco il segreto del metodo

Fu nel 1921 che si tentò per la prima volta di eliminare il dolore nel parto senza ricorrere a farmaci o anestetici. Questi mezzi, indispensabili negli interventi chirurgici, applicati nel parto non ottengono le garanzie necessarie, perché togliendo alla partoriente parte della sua coscienza, facevano spesso sorgere seri pericoli. D'altra parte questi mezzi si tentavano, si tentano ancora oggi di attenuare il dolore senza spiegarne le origini ed accettandolo come espressione inevitabile del parto stesso.

Nel 1921, durante lo svolgimento dei lavori del secondo congresso sovietico di psichiatria, un gruppo di scienziati presentava i risultati di lavori sperimentali per l'abolizione del dolore nel parto per mezzo della suggestione ipnotica.

Il primo grande passo era fatto: c'era stato chi aveva avuto il coraggio di affermare che il dolore del parto normale non è cosa necessaria né tanto meno voluta da Dio ma è il prodotto di un determinato modo di pensare, della ignoranza e della paura di quello che non si conosce. Un cervello la cui corteccia è bene equilibrata e tiene sotto controllo tutti i muscoli e gli organi del corpo può rifiutare la sensazione dolorosa che proviene dal parto, può addirittura cioè le contrazioni del muscolo uterino senza intermetterle come dolore. Questa concezione può apparire strana e suscitare dei dubbi nel lettore, ma si pensi qualche credulità che avrebbe circondato il medico che due secoli fa si fosse avvicinato al letto del paziente e gli avesse assicurato che usando il contenuto di una boccetta di elere solforico avrebbe potuto amputargli una gamba senza farlo sentire soffrire. È l'incertezza che accompagna sempre ogni metodo nuovo.

colti si sono accumulati e sono stati tramandati di generazione in generazione. Qual'è quella donna che non ha ascoltato la descrizione di un parto terribile, con i particolari delle allissime grida e della emorragia che nessun mezzo riusciva a dominare? Chi non ha udito la comare che con fare saputo scongiurava col portar collane a doppio giro durante la gravidanza perché il bambino non diventasse strozzato dai giri del cordone ombelicale attorno al collo? E questa forse la parte più difficile nei corsi preparatori e molte volte il medico non dovrà limitarsi alle abituali conferenze tenute a piccoli gruppi di 10-12 future madri ma si dovrà rivolgere personalmente alla donna e risolvere il caso particolare.

Altra parte importantissima dei corsi preparatori è una dedicata all'insegnamento di particolari esercizi di respirazione che la donna dovrà compiere nel periodo della dilatazione e di determinate manovre da usare durante l'ultima fase del parto: quella dell'espulsione.

Una particolare cura viene posta nello spiegare il perché questi esercizi sono utili, quali sono i muscoli che vengono messi in movimento, quale importanza ha una buona provvista d'ossigeno per il lavoro dell'utero e

svolga nelle migliori condizioni. La donna è piacevolmente sorpresa nel vedere che il medico non si limita a prescrivere qualcosa ma si sofferma a spiegarle con parole semplici la causa del dolore ed il modo per eliminarlo. Non occorrono quindi né medicine, né apparecchi speciali ma solamente personale specializzato che conosca bene il metodo in ogni suo particolare e che sappia parlare semplicemente alle gestanti.

Con l'applicazione del metodo le gestanti non dovranno più essere abbandonate per lunghe ore in una sala da parto dove già stanno altre tre o quattro gravide in travaglio, ma saranno accompagnate in una cameretta tranquilla isolata da ogni specie di rumore e soprattutto non saranno mai lasciate sole. Vicino a loro sarà sempre il medico o la levatrice o l'infermiera ed ognuno di questi saprà sempre dare al momento opportuno il giusto consiglio; rilasciare un determinato gruppo di muscoli, cominciare a tempo un esercizio, respirare un poco di ossigeno. Non si vedranno più occhi spalancati, pieni di terrore e mani abbarricate alle sbarre metalliche del letto, ma donne composte, affaticate forse, ma tranquille, che mettono al mondo il loro figlio nella gioia e nella piena consapevolezza di quanto stanno facendo.

Dot. GIORGIO PAOLI

Il parto indolore nel mondo

Inghilterra
In Inghilterra grazie alla dura lotta sostenuta contro il mondo medico ufficiale da un ostetrico, il dottor Dick Read, il metodo psicoprofilattico per il parto indolore comincia ad essere applicato su scala abbastanza larga ed è entrato, sembra ormai definitivamente, nel mondo della medicina ufficiale.

Austria
Anche in Austria si lavora seriamente per il parto indolore senza l'uso di anestetici. In questi giorni, al congresso internazionale di cinematografia che si tiene a Roma, l'Austria ha presentato appunto un film sui metodi di ginnastica per gestanti e puerpere praticati al fine di rendere più facile il parto e più sopportabili i dolori. La seconda parte del film illustra gli esercizi che debbono essere fatti dopo il parto per riparare i danni causati dalla gravidanza. Gli esercizi sono stati introdotti con successo nella clinica del prof. Zacherl nella Università di Vienna.

Francia
Più di 2.500 donne francesi di ogni condizione sociale hanno potuto usufruire del metodo sovietico di parto indolore a Parigi presso il Policlinico dei Metallurgici (C.G.T.). In altri centri della Francia ed in Algeria altre Maternità hanno cominciato ad applicare il metodo.

Cina popolare
Alcuni ostetrici cinesi dopo essere stati per qualche tempo a Leningrado nella Clinica del metodo psicoprofilattico per il parto indolore e di propagandare i concetti generati il più largamente possibile. In questi ultimi tre anni 17.835 « centri ostetrici » sono stati aperti in una popolazione di 127.000 letrati della vecchia scuola e la formazione di 270.000 nuove ostetriche. Ogni mese è stato impiegato per diffondere le nuove concezioni scientifiche e per aiutare la donna cinese a liberarsi dall'inerabile dolore del parto:

1) in ogni quartiere organizzazione di conferenze esplicative;

2) in tutti i luoghi di cura corsi regolari di preparazione;

3) conferenze fatte sui luoghi di lavoro dai medici di fabbrica;

4) trasmissione radio: all'inizio della campagna una trasmissione al giorno era dedicata al parto indolore e vi partecipavano medici ostetriche, donne in corso di preparazione e donne che già avevano partorito;

5) libri a basso prezzo con la descrizione del metodo, ma soprattutto con figure e fotografie perché anche gli analfabeti ne potessero approfittare;

6) cartelloni illustrativi negli ospedali, nei circoli popolari di cultura.

Prima del 1950 non esistevano servizi di maternità o di assistenza prenatale al di fuori degli ospedali: alla fine del 1952 più di 27.000 cliniche erano in grado di funzionare.

Queste brevi notizie possono dare l'idea di quello che uno Stato socialista può fare nel mettere al servizio di tutti i progressi della assistenza medica.

ca diretta da Nicolaiev furono ad applicare il metodo nelle Cliniche ostetriche di Scianga e di Tien Tsin. I primi risultati furono così incoraggianti che in ogni città sorse un Comitato speciale aggregato all'Ufficio d'Igiene con l'incarico di istituire medici ed ostetriche all'applica-

zione del metodo psicoprofilattico per il parto indolore e di propagandare i concetti generati il più largamente possibile. In questi ultimi tre anni 17.835 « centri ostetrici » sono stati aperti in una popolazione di 127.000 letrati della vecchia scuola e la formazione di 270.000 nuove ostetriche. Ogni mese è stato impiegato per diffondere le nuove concezioni scientifiche e per aiutare la donna cinese a liberarsi dall'inerabile dolore del parto:

1) in ogni quartiere organizzazione di conferenze esplicative;

2) in tutti i luoghi di cura corsi regolari di preparazione;

3) conferenze fatte sui luoghi di lavoro dai medici di fabbrica;

4) trasmissione radio: all'inizio della campagna una trasmissione al giorno era dedicata al parto indolore e vi partecipavano medici ostetriche, donne in corso di preparazione e donne che già avevano partorito;

Una curiosità. Secondo l'ideatore, un eccentrico ostetrico canadese, questo apparecchio permetterebbe di conoscere il sesso del bambino prima della nascita.

La Senna è invitato a far iniziare la prova dei metodi psicoprofilattici per il parto indolore in due o tre servizi di Maternità dell'Assistenza Pubblica.

Articolo III: Per l'applicazione delle disposizioni citate un credito di 15 milioni è aperto nel bilancio dell'Assistenza Pubblica, sezione del-



In tutta la Cina popolare è stato introdotto il sistema per il parto indolore senza l'uso di anestetici. Decine di migliaia di medici e di ostetriche sono state appositamente istruite

tezza di riuscire: non per suggestionismo, ma proprio perché le spiegazioni che mi vennero date dal punto di vista anatomico e fisiologico erano del tutto convincenti. Ho seguito scrupolosamente i consigli, ripetuti gli esercizi, durante il parto, impegnandomi come in una gara sportiva. In definitiva posso affermare di avere sentito delle contrazioni, non dei « dolori » veri e propri.

Ricordo che mia madre, vedendo il mio viso calmo, non riusciva a credere che si trattasse di doglie e che il parto era iniziato.

avrebbero dovuto indicare lo sviluppo del travaglio. Lo aspetto ancora... Pensate dunque quale fu la mia sorpresa quando appena arrivata l'ostetrica mi dichiarò che la dilatazione era già quasi completa e che il bambino sarebbe nato nel giro di un'ora. Alle 7.15 esattamente dopo qualche spinta e senza dolore il mio bambino veniva al mondo. Pesava 3.850. Un bel peso dunque.

Calma e rilassata

Appena stesa sul lettino da parto mi sono completamente rilassata, ancora meglio di quando facevo gli esercizi. Sono rimasta calma e rilassata

Signora THULLIER

Per mancanza di spazio sospendiamo per questo numero la pubblicazione del novellino.

Pietro Ingrao direttore
Giorgio Colucci, vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre 149